

della concettualità dell'essere, ed i suoi vari modi di interpretazione essenzialistica ed esistenzialistica o meramente fenomenologica, ed anche, in senso positivo, certe affinità e vicinanze della problematica classica dell'essere con sue sia pur parziali riprese heideggeriane. Convergenze e divergenze vengono del resto registrate anche nel campo neoscolastico, della vera e propria filosofia dell'essere, divergenze che l'autore forse accentua attribuendo all'agostinismo una extrateoreticità prevalente nel coglimento dell'esperienza primaria dell'essere come verità, per sottolineare il carattere « intellettuale » della intuizione dell'essere. Circa il concetto analogico che ne risulta Alessi segue invece la tradizione aristotelico-tomista, del resto assai meno discussa in ambito neoscolastico rispetto alla natura dell'esperienza ontologica fondamentale. E sulla stessa linea pur sempre con documentazione e discussione delle diverse opinioni si sviluppano i capitoli dedicati a « molteplicità, finitezza e contingenza » dell'esistente (ove vien chiarita la natura dell'atto d'essere e quella dell'essenza) e il problema del divenire dell'esistente, forse considerato troppo estrinseco e successivo a una rilevazione esperienziale della contingenza che in sé è in realtà meno immediata.

Nelle linee di una esposizione consolidata nel senso del realismo tomista sono le successive esposizioni della teoria dei trascendentali e delle leggi trascendentali dell'essere, cioè dei primi principi.

Le linee conclusive del lavoro riprendono il carattere essenziale di saggezza per l'uomo della metafisica, sapere « incontrovertibile », ma anche sapere aperto all'ascolto e all'interpretazione della storia e dell'esperienza, e sulla base del riaffermato primato dell'esistente e quindi della persona abbozzano la direzione duplice e armonica di un possibile discorso antropologico che faccia della persona un termine di verifica e confronto « paradigmatico » anche delle categorie metafisiche della sussistenza, necessità e potenzialità; e di un anche più arduo e impegnativo discorso teologico « dall'esistente all'essere » inteso come Necessario, Fine assoluto, Trascendente, che viene rinviato a più articolata e specifica trattazione.

In questa prospettiva chi scrive ritiene che anche il discorso ontologico-metafisico potrà recuperare o rendere più intrinseci in senso metodologico-critico e fondativo quegli elementi già affioranti nella presente trattazione che tendono a fare di tal discorso qualcosa di diverso da una prosecuzione oggettivante e teoreticista « pura » della dimensione scientifico-prassistica, e dell'esistere stesso dell'uomo, in quanto consapevole, libero e creativo, la più diretta e sicura, la meno difficilmente decifrabile, ma anche la più consapevolmente umile e « lontana », immagine reale di Dio.

GIANCARLO PENATI

ANONYMI MAGISTRI artium *Lectura in librum De Anima a quodam discipulo reportata* (Ms. Roma, Bibl. Naz. V.E. 828), R.A. GAUTHIER O.P. ed., « Spicilegium Bonaventurianum », XV, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Romae) 1985. Un volume di pp. 22-519.

Il testo edito è costituito dagli appunti presi da uno studente delle arti del corso tenuto da un maestro verso gli anni 1245-1250 sul *De Anima*. Non si tratta, però, dell'originale, ma di una copia del XIV secolo, epoca a cui risale il manoscritto V.E. 828 della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma che ce l'ha conservata. Già censito nell'*Aristoteles Latinus*, questo codice è costituito da due parti, del cui contenuto p. Gauthier fornisce ulteriori precisazioni. Dopo i ff. 1-19, che costituiscono la prima parte e tramandano il testo del *De Anima*, la seconda parte raggruppa quattro testi, il primo dei quali è la *Lectura* qui edita. Il manoscritto romano è la sola copia superstite conosciuta, ma l'editore ritiene che sia possibile rinvenire altri esemplari, seppure parziali, come sarebbe il caso del ms.

Bruxelles, Bibl. Royale, II 2558 (1888) (sec. XIII, mano parigina), che riporterebbe, nei margini del testo della *Vetus* del *De Anima*, una serie di glosse che sembrano provenire dalla *Lectura*. A parere dell'eminente studioso, questo fatto farebbe supporre una certa diffusione di questo testo nell'ambiente parigino della seconda metà del XIII secolo. Questa possibilità è rafforzata anche dalla constatazione di una serie di errori di lettura presenti nella copia di Roma che traggono la loro origine quasi sicuramente dalla difficoltà da parte del copista della copia intermedia di capire e sciogliere alcune abbreviazioni del tutto inconsuete presenti nell'originale e che solo il riportatore aveva potuto permettersi. I numerosi esempi portati dall'editore sono illuminanti circa la degenerazione progressiva del testo, e che solo la sua non comune competenza poteva sanare. E ancora a questa competenza dobbiamo le interessanti notizie sulla tecnica messa in atto dal maestro nel commentare il *De Anima*, dalla *divisio textus* alla *sententia*, alla *expositio litterae*, e anche dobbiamo la sottolineatura di quelle espressioni e di quelle annotazioni che portano a concludere che la *Lectura* che ci è giunta è davvero la *reportatio* di uno studente, il cui intervento autonomo è rilevabile in alcuni luoghi. La conoscenza da parte del maestro del *Corpus vetustius* delle traduzioni aristoteliche e il mancato uso della *Translatio Lincolniensis* dell'*Ethica* (della quale però conosce l'esistenza dal momento che l'*Ethica* è citata come *Ethica vetus*) e la sicurezza dimostrata dal maestro di poter attingere ormai ad una tradizione esegetica del *De Anima* collocherebbero la *Lectura* attorno agli anni 1246-1247, momento in cui Grossatesta pubblica la sua versione dell'*Ethica*. Nulla di certo si può dire a proposito del luogo in cui furono tenute queste lezioni, anche se l'editore suggerisce Parigi. Quanto ai contenuti delle lezioni dell'anonimo maestro, p. Gauthier fornisce alcune indicazioni a proposito della natura dell'anima, della sua immortalità e della teoria aristotelica della conoscenza, strettamente connessa col problema, e il dato che emerge è che le tesi principali della dottrina aristotelica dell'anima sono armonizzate con l'insegnamento cristiano. Dove risiede, allora, l'importanza di questo testo? L'eminente studioso ritiene che, oltre al fatto di essere una preziosa testimonianza diretta dell'insegnamento universitario del XIII secolo, la *Lectura* apporti nuovi lumi alla conoscenza della storia dell'aristotelismo: prima di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino Aristotele era già stato « cristianizzato » dai maestri commentatori e interpretato alla luce di dottrine platoniche; l'opera di Tommaso fu quella di vedere la riflessione teologica non alla luce di un sistema platonico-stoico, ma di vederla alla luce di Aristotele ricondotto alla sua purezza.

L'edizione del testo della *Lectura*, il cui apparato delle fonti straordinariamente ricco sollecita continuamente il lettore, è accompagnata anche da una edizione del testo della *Vetus* del *De Anima*. Costituito su sette testimoni (fra i quali figura il ms. 221 di Avranches, il più antico) il testo proposto non intende essere critico, vale a dire non intende riprodurre il testo presumibilmente genuino della *Vetus*, bensì vuole fornire al lettore l'ausilio di un testo del *De Anima* il più vicino possibile a quello commentato dall'anonimo maestro, che usava la *vulgata* della *Vetus*, con un testo vicino a quello dei manoscritti *deteriores* della metà del secolo.

PIETRO ROSSI

*God. The Contemporary Discussion*, F. SONTAG - M.D. BRYANT eds., Rose of Sharon Press, New York 1982. Un volume di pp. 420.

Il volume raccoglie numerose relazioni tenute al convegno svoltosi a Maui, Hawaii, dal 26 al 31 dicembre 1981, organizzato dalla New Ecumenical Research Association, una associazione che intende promuovere il dialogo fra le diverse prospettive religiose e teologiche del mondo.

Nel saggio *Does the Notion of 'Mystery' - As Another for God - Provide a Dialogical Encounter Between the Religions?*, H. Ott disegna il progetto di un nuovo stile di 'teologia